

tando la collaborazione dei presbiteri anche con i separati per l'annuncio della Buona Notizia».

Dopo l'inizio dell'esperienza del percorso Samaria, e soprattutto dopo una settimana estiva di formazione trascorsa a Salsomaggiore nel 2011, è stato deciso di iniziare l'esperienza dei Gruppi di parola per i figli dei separati, che si svolgono nei locali del Consultorio diocesano.

Rivolti ad educare l'affettività degli adolescenti sono i percorsi "Il corpo racconta" e "Crescere nell'amore", promossi dalla diocesi di Fidenza (Parma) e coordinati da Camilla ed Enrico Mattei, con il sacerdote polacco don Marek Jaszczak, esperto della spiritualità di Giovanni Paolo II. « Il corpo racconta, conosciuto anche come "Mamma & figlia" - spiegano i Mattei - è un laboratorio ludico-educativo per pre-adolescenti (11 e 12 anni) accompagnate dalla mamma. È stato ideato da Fabia Agustoni Ferrari, che oltre ad essere insegnante del Centro lombardo Metodo Billings e coordinatrice di tutti i percorsi riservati a "mamma&figlia", "papà&figlio", "adolescenti", è anche formatrice di adulti, studentessa counselling cognitivo-relazionale. Il corso può essere condotto da tutte le insegnanti dei metodi naturali abilitate. Il corpo racconta è uno stru-

### IL "MERCATINO" DELLE BUONE PRATICHE

Condividere idee e buone pratiche per arricchire la pastorale familiare delle diocesi. Con questo obiettivo, alla Settimana di Nocera Umbra (Perugia), è stato allestito il "mercato delle idee". «Ogni ufficio diocesano o associazione - spiega don Enzo Bottacini dell'Ufficio famiglia della Cei - ha potuto mettere in rete progetti specifici, già almeno parzialmente realizzati, inerenti la comunione fra presbiteri e sposi orientata ai seguenti campi di attenzione: l'educazione affettiva e le tappe dell'amore negli adolescenti; i percorsi per i fidanzati; le famiglie segnate dal dolore; le famiglie che vivono la separazione; la città della multiculturalità; l'educazione al bene comune; la trasmissione della fede ai figli; i percorsi dell'iniziazione cristiana; l'armonizzazione tra lavoro e famiglia; i tempi e i luoghi della festa, delle celebrazioni liturgiche e familiari». Queste esperienze saranno messe a disposizione e condivise tra le Chiese locali.

mento educativo adeguato e tempestivo per acquisire una visione positiva della sessualità e del dono di trasmettere la vita nell'ambito di un'educazione integrale della persona alla sessualità, all'affettività e all'amore». Agli educatori degli adolescenti (18-30 anni), è invece rivolto il secondo percorso individuato dalla diocesi di Fidenza. Si tratta di "Crescere nell'amore" e si svolge in un fine settimana. Il percorso è suddiviso in moduli: i fondamenti antropologici della sessualità, dell'affettività e dell'amore; il corpo racconta e i metodi naturali di regolazione della fertilità; la cassetta del "pronto soccorso": per chiamare le cose con il loro nome e riconoscere le azioni che non insegnano nulla all'amore, anzi lo impoveriscono; la castità nella persona.

«Le richieste di partecipazione - ricordano Camilla ed Enrico Mattei - sono in breve tempo arrivate numerose e questo ci ha confermato quanto urgente sia investire risorse in questo tipo di educazione alla persona e quanto i giovani siano assetati di confronto, in luoghi adeguati, riguardo a questa tematica. Interpretare, infine, la sessualità e l'affettività alla luce di una vocazione all'amore riguarda tutti, non soltanto coloro che sono chiamati al matrimonio».

Dalla diocesi di Padova è stata presentata "La domenica delle 3R: relazioni, riposo, Risorto", promossa dalla commissione "Nuovi stili di vita" presieduta da don Adriano Sella. Lo scopo è quello di fare riscoprire la vera natura del giorno festivo, la domenica, che è riservata alla vita in famiglia e alla partecipazione alla vita della comunità, con al centro la Messa festiva. Da novembre, la commissione sta promuovendo un itinerario alla riscoperta delle 3R su cui si fonda la proposta. È stato preparato anche un sussidio a schede sulle tre dimensioni delle relazioni, del riposo e del Risorto. Sul canale Internet youtube.com è stato pubblicato anche un video di cinque minuti sulla presentazione della domenica delle 3R.

«Il logo che tenta di riassumere il significato della campagna - spiega don Sella - è un cerchio diviso in spicchi da tre grandi "R". La prima sezione, dedicata alla Relazione, mette in contrapposizione la tristezza di una donna costretta a lavorare alla domenica e la gioia di una famiglia che si ritrova tutta insieme. Il secondo quadro, dedicato al Riposo, indica come il tempo passato in un centro commerciale, tra cose programmate per essere consumate, sia meno ricco per la persona (creata) di quello passato nella natura, luogo di contemplazione e di pace. Il terzo spicchio evidenzia, in maniera più astratta, come il denaro, assunto a ruolo di idolo, spersonalizzi le persone intristendole, mentre la comunità le arricchisce, soprattutto ritrovandosi intorno al Risorto durante la frazione del pane nella Messa». ♦

# LA MANCANZA GENERA CREATIVITÀ

### I BAMBINI CHE HANNO TUTTO E LO HANNO A TEMPO PIENO, CHE NON SI ANNOIANO MAI, SONO ATROFIZZATI NELLA FANTASIA

di **Alessandro D'Avenia**



Il mese scorso ho affrontato il tema del pezzo di giardino da custodire e coltivare e la necessaria preparazione per farlo, alla luce del testo della Genesi e delle parabole della torre e della guerra. Strettamente collegato con questo argomento c'è quello del talento. Parola ambigua che oscilla tra una specie di privilegio concesso a pochi fortunati da invidiare e un generico, fino a scomparire, dono che tutti abbiamo per il solo fatto di respirare. Vere, ma inutili, entrambe le interpretazioni.

Qualche giorno fa un ragazzo di 17 anni mi ha chiesto come fare a scovare il suo talento. Sono molti a scrivermi al riguardo, dato che ne parlo molto sul blog, nei libri, articoli e incontri.

Che cosa è questo talento, tanto in voga oggi grazie al seguito planetario dei "talent show" che lo riducono a quei 15 minuti di visibilità di cui parlava Warhol, confondendolo quindi con il successo di pubblico?

Dopo cinque anni di scuola con i miei ragazzi che, per continuità didattica, ho la fortuna (mia, non loro) di seguire dal primo anno alla maturità, posso dire con discreta certezza quale sia il loro talento: il loro modo di stare al mondo.

Il talento è la forza di gravità che porta un uomo e una donna ad occupare il proprio posto nel mondo, perché è il suo modo unico e irripetibile di relazionarsi con il mondo (il creato, gli altri, Dio). Un mio amico architetto mi ha spiegato qualche giorno fa che il suo talento è nato dal fatto che, avendo perso il padre da bambino ed essendo il maggiore, ha dovuto risolvere mansioni spesso paterne in famiglia. Che c'entra con l'architettura? Una delle prime cose che gli capitò di dover risolvere ancora dodicenne fu un trasloco e toccò a lui ricostruire in pianta la nuova casa e collocare i mobili della vecchia, così da capire cosa portare, dove collocare ogni pezzo. Una mancanza lo ha reso creativo. Il talento è un insieme complesso di caratteristiche maturate durante l'infanzia (soprattutto) e l'adolescenza (il loro emergere), frutto di predisposizione naturale e di fattori ambientali, che non si ripetono mai, neanche per due gemelli.

L'esempio dimostra che la mancanza genera creatività. Si sa che il bambino privato di qualcosa è costretto a mettere in atto la sua immaginazione per risolvere il dolore. Se un bambino chiede un secondo gelato e i genitori pur di non sentirne i capricci glielo comprano non solo lo viziano ma gli tarpano le ali. Chi ha tutto non comincia mai la ricerca, perché non mette in moto l'immaginazione, la creatività. Se i genitori resistono il bambino dovrà trovare altro per occupare il suo "bisogno" e lenire il dolore, magari sarà un gioco inventato sul momento: un mazzo di chiavi che diventa un amuleto, un bastone che diventa una spada. I bambini che hanno tutto e hanno tutto il tempo pieno, che non si annoiano mai, sono atrofizzati nella loro creatività, riempita dall'esterno e mai sgorgante dall'interno.

"Lasciate che i bambini vengano a me", indica la necessità di essere bambini per accedere a Dio. Solo il bambino che è in noi può accedere, perché suo è il regno dei cieli, cioè il luogo in cui la chiamata di Dio, con i talenti ricevuti, è evidente. Purtroppo poi gli uomini a cui è affidato il talento di altri possono rovinarlo, schiacciarlo, distruggerlo, standardizzarlo. Il talento è cristallino nei bambini: basterebbe guardare un bambino per intercettarne a livello semi-nale e potenziale il talento che lo porterà ad occupare il suo posto nel mondo.

Per questo chiedo ai miei ragazzi in crisi di futuro di stilare una lista di "10 cose che amano fare" e di "10 cose che sanno fare". Se qualcosa tra le due liste coincide ecco emergere il talento. Si può amare ballare ma essere scoordinati: non si ha talento. Si può saper ballare ma non amare farlo: non si ha talento. La scrittrice Flannery O'Connor a chi le chiedeva perché scriveva racconti rispondeva: "Perché mi riesce bene". E amava farlo più di ogni altra cosa. I risultati sono capolavori.

Una volta trovato il talento si tratta di chiedersi: chi può aiutarmi a coltivarlo? Qual è il posto migliore per coltivarlo? Maestri e luoghi: andare a bottega. A quel punto il futuro è solo questione di fortuna, che come dice Seneca "non esiste, esiste il momento il cui il talento incontra l'occasione".